

SPETTACOLI

Alle 22 su Raiuno in diretta tv la conclusione della Mostra del cinema. Sei i titoli più accreditati alla conquista del massimo riconoscimento. Anche l'italiano «Morte di un matematico napoletano» tra i favoriti. Delusione per «Jamon Jamon» di Bigas Luna e «Il pozzo» di Pekka Lehto.

La lunga notte dei Leoni

Ultime ore di attesa non propriamente spasmodica. Oggi viene annunciato il Leone di Venezia XLIX. Tra i favoriti loseliani, Zhang Yimou, Sally Potter con il suo *Orlando* e anche Mario Martone con *Morte di un matematico napoletano*. Deludenti, invece, i due film in concorso ieri, il finlandese *Il pozzo* e lo spagnolo *Jamon Jamon*. Quest'ultimo, diretto da Bigas Luna, con le italiane Sandrelli e Galiena.

A Gillo Pontecorvo va dato atto di una cosa: stretto fra tempi di lavoro impossibili e una macchina burocratica quest'anno ancora più infernale del solito, bombardato da polemiche pretestuose e da lotte di corridoio per aggiudicarsi la successione, è riuscito a mettere insieme (e a portare a termine) una selezione dignitosa. Su 22 film in competizione, solo quattro o cinque erano le autentiche schizzate, una percentuale «fisiologica». Il concorso di Venezia '92 regge il paragone con quello di Cannes e straccia nettamente quello di Berlino, dove si salvarono tre-quattro titoli, non di più. Regge anche il paragone con le Mostre degli anni scorsi, quelle dirette da Guglielmo Biraghi. In condizioni che avrebbero fatto bestemmiare un santo, Pontecorvo ha confezionato una Mostra presentabile. Era impossibile fare di più. Tanto che a questo punto verrebbe voglia di fare un bello scherzo a un bel po' di gente, e convincere Gillo a provarci ancora, almeno per un anno, in un ipotetico (e probabilmente) regime di prorogatio. La dignità del concorso è confermata dal fatto che il sud-



Piero Chiambretti con il Leone Giovanni, due protagonisti assoluti della Mostra. A sinistra, Stefania Sandrelli e Anna Galiena interpreti di «Jamon Jamon». In basso, una scena del film «Galaxies are Colliding».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Dan Pita è barricato nell'Istituto rumeno di cultura di Venezia. In gran segreto. E come tutti i segreti del Lido, ien tutti lo sapevano, tutti ne parlavano, e tutti scuotevano il capo sconsolati. Perché se Dan Pita, regista rumeno, è rimasto a Venezia, potrebbe significare che è autentico un altro segreto circolato fra il panico generale nei giorni scorsi: cioè, che al presidente della giuria Dennis Hopper sarebbe molto piaciuto *Hotel de Lux*, il film dello stesso Pita, una pesantissima e vecchissima allegoria del comunismo (o del post-comunismo) passata nei primi giorni di Mostra.

Dopo averci rivelato questi «segreti», e annunciato ufficialmente che Pulcinella riceverà la cittadinanza veneziana ad

Tutto in prima pagina. Scandali e falsi scoop

È stata la Mostra dei falsi scandali, degli scoop in prima pagina su notizie inesistenti o gonfate. Mai come quest'anno la stampa italiana si è scatenata in una rincorsa all'effettaccio, alla polemica ca cortile. L'ultimo episodio è quello di *Aclà*. Intanto *I manifesto* solleva il «caso» dei critici che, membri della Commissione di esperti della Biennale, hanno rensento film che hanno contribuito a selezionare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Più che lo stato di salute del cinema, la XLIX Mostra del cinema di Venezia ha fotografato quello della stampa italiana. Che ha offerto in questa occasione una delle rappresentazioni più tristi degli ultimi tempi. Non solo per l'accanimento con cui ha inseguito, fabbricato, cavalcato pettegolezzi, insinuazioni, voci incontrollate, segnalazio-

ni anonime, ma per la semplice ragione che non lo ha fatto neppure per avere un qualsiasi «effetto» comico. Agente immobiliare deluso dall'ambiente arraffone che lo circonda, il trentenne Leon abbandona i redditi di lavoro per aiutare il padre venditore di tendine. Guai a mettergli sotto il naso crostacei e piatti a base di carne di maiale: lui scappa a gambe levate, preferendo a quei piatti disgustosi il cibo raccomandato dalla tradizione giudea. Figuratevi come si sente quando, deluso dall'amore e in crisi di identità, rintraccia nelle campagne inglesi l'ipapà naturale.

È di uno spasso irresistibile tutta la parte centrale del film, con lo stordito Leon vestito da



La discesa di *Aclà* a *Floristella* è vietato ai minori, aggiungeva l'occhiello. Falso: il film non solo non è vietato ai minori, non solo è già da due giorni nelle sale, dove sta andando «benissimo» dice Piero Valsecchi, il produttore, ma la commissione di censura lo ha giudicato «altamente educativo» per i ragazzi. E proseguiva nella romantica ricostruzione del film. «Lui, quando si è rivisto, si è messo a piangere. Si è buttato tra le braccia del produttore, forse sconvolto da quelle scene che hanno suscitato perplessità anche nel pubblico adulto e agli addetti ai lavori del festival di Venezia». Falso: diamo la parola a Francesco Cusimano, il volto triste e stanco che offre nel film di Grimaldi: «Veramente io piangevo di gioia. Era la prima volta che venivo a Venezia e quando ho sentito tutta quella gente che mi applaudiva mi sono emozionato. Allora ho abbracciato il produttore e sono scoppiato a piangere».

Questo è il clima in cui si è svolto il Festival. Sin dall'inizio. Da quando il *Radiocorrie-*

re ha pubblicato la copertina dal titolo *Gillo ha perso la battaglia di Venezia*, con una foto del regista che cammina nudo in riva al mare. È proseguito con il Tg regionale che ha diffuso in malo modo la notizia di una perquisizione negli uffici della Biennale. Subito ripreso, senza alcun controllo, da alcuni giornali che hanno titolato, sempre in prima pagina, *La Finanza entra alla Biennale*, creando un collegamento tra la gestione Pontecorvo-Portoghesi e un'inchiesta che risaliva ad anni precedenti. E dimenticando di ricordare che il ritiro dei documenti era stato effettuato il 24 agosto e non il giorno dell'inaugurazione. È partito da lì un avanti e indietro di insinuazioni, di congiure immaginate o sognate: Berlusconi ce l'ha con la mostra, no, è la Rai che vuole affossare il cinema, no, sono i produttori che fanno azione di killeraggio contro una direzione che non vuole essere manipolata. E d'alla Pontecorvo che non è riuscito a portare gli americani, a Ronchey che ha negato piazza San Marco perché anche lui

nemico dei nostri registi e del cinema. E poi lo «scandalo» Chiambretti, che nessuno vuole e che tutti anelano di avere alla propria porta. E le voci sulla spesa per la serata televisiva che sarebbe di 600 milioni. «Seicento milioni è il costo complessivo dei programmi su Raiuno, Raidue e RaiTre. In totale tre ore di trasmissione», precisa il capufficio stampa, Adriano Donaggio.

C'è chi vuole vedere una regia in tutto questo. Purtroppo non c'è. La stampa italiana è come un set impazzito dal quale il regista ha preso la fuga. Caro lettore, aiutaci tu. Un set sul quale si consumano anche altre stranezze. Ad esempio quella di vedere un gruppo di critici cinematografici che recensiscono film che hanno contribuito a scegliere. Chiamati a far parte della «Commissione di esperti della XLIX mostra», Irene Bignardi (*La Repubblica*), Francesco Bolzoni (*L'Avvenire*) e Callisto Cosulich (*Paese sera*) non hanno rilevato nessuna incompatibilità tra la loro funzione di giornalisti e quella di consulenti della Mostra. Un

po' come quei critici letterari che sono dipendenti di case editrici e che recensiscono i libri pubblicati da loro stessi. O come i redattori televisivi di molti giornali che accettano incarichi dalla Rai. O quelli musicali che lavorano per i teatri dei quali devono poi giudicare gli spettacoli. Un costume, una commissione dilaganti. Solo in Italia. All'estero queste funzioni vengono tenute nettamente separate. Il caso è stato sollevato dal collega *Manifesto*, Roberto Silvestri. E ieri il Sindacato critici cinematografici, con una lettera firmata dal presidente Franco Montini, ha ricordato come questa incompatibilità sia stata tenuta presente per quanto riguarda i selezionatori della Settimana internazionale della critica: «Abbiamo sempre convenuto con i soci membri della commissione della Sic (Settimana internazionale della critica), sull'opportunità che essi si astengano dal recensire film da loro stessi selezionati, cosa che si è puntualmente verificata». E che non si è verificata, invece, nel caso dei consulenti della Mostra.

Leo, l'ebreo osservante nato da una provetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Viene dall'Australia «Settimana della critica», il film più divertente della Mostra. Si chiama *Leo the Pig Farmer* ed è una commedia ebraica in salsa britannica, a testimoniare che il genere non è proprietà esclusiva di Woody Allen e della scuola newyorkese. Chi è «Leo l'allevatore di maiali»? È un giovane ebreo londinese timorato di Dio e rispettoso delle regole alimentari che scopre casualmente di essere il risultato di un'inseminazione artificiale. Niente di tragico se la provetta, per un errore burocratico, non fosse stata scambiata: invece del seme febile di papà, conteneva quello di un ruspante allevatore di maiali dello Yorkshire. Lo spunto paradossale, ben pilotato dai due registi esordienti Vadim Jean e Gary Sinyor (classe '62 e '63), è naturalmente un pretesto per sorridere sul «senso di colpa» dell'e-

breo errante mischiando gli echi dolci-amari della tradizione yiddish con gli ingredienti stravaganti del più tipico umorismo inglese.

Il colpo di scena arriva dopo una buona mezz'ora di film, a rafforzare l'effetto comico. Agente immobiliare deluso dall'ambiente arraffone che lo circonda, il trentenne Leon abbandona i redditi di lavoro per aiutare il padre venditore di tendine. Guai a mettergli sotto il naso crostacei e piatti a base di carne di maiale: lui scappa a gambe levate, preferendo a quei piatti disgustosi il cibo raccomandato dalla tradizione giudea. Figuratevi come si sente quando, deluso dall'amore e in crisi di identità, rintraccia nelle campagne inglesi l'ipapà naturale.

È di uno spasso irresistibile tutta la parte centrale del film, con lo stordito Leon vestito da



campagnolo alle prese con gli odiatissimi maiali e la famiglia dell'allevatore che cerca di mettere a suo agio il figlio ritrovato «sbrizzandosi» progressivamente (il padre legge il *Jewish Chronicle* e piazza bandiere israeliane al posto degli amati trofei suini, la mamma divora i romanzi di Philip Roth, il fratello libri di cucina *Kosher*). A complicare la situazione, la nascita di uno strano cucciolo, incrocio tra un maiale e una pecora, frutto di un errore di Leon nel praticare l'inseminazione artificiale su una scrofa.

L'amara curvatura satirica del finale (il mezzo ebreo Leon e l'ibrido animale uniti da un destino beffardo che si è preso gioco di loro) è forse la cosa meno riuscita di un'opera prima inconsueta, che riesce a sorridere con leggerezza anche delle dispute teologiche più delicate. Intonati all'atmosfera gioiale del film tutti gli interpreti: tra i quali campeg-

gia, per incontentabile simpatia, il pelato Brian Glover, allevatore prolifico dal seme implacabile.

Si ride anche vedendo *Galaxies Are Colliding*, unico film americano della «Settimana», che il trentaduenne texano John Ryman ha impiegato cinque anni a realizzare, poiché nessuno voleva produrlo. Ottima musica country a far da contrappunto ironico e una suggestiva idea di partenza: un rigazzo biondo in abito da sera che vaga nel deserto assolato del Mojave... Ryman, cresciuto nel culto dei fratelli Marx, cita tra i suoi modelli il Bergman di *Tutti i cuori d'inverno*, paragonando un po' il prete bergmaniano abbandonato dalla fede al giovane astrofisico Adam sconvolto da compivano le cose sul pianeta. È continuamente tormentato da visioni di morte, violenza e catastrofe ecologica questo allergico del regista, dato per morto in un scoppio il giorno delle

nozze e rievocato, di fronte alla bara vuota, da amici e parenti. Le loro testimonianze compongono un po' alla volta il ritratto di un uomo eccentrico e sfuggente, ma sono anche l'occasione per rovistare nell'immaginario di un'America distratta e incolta, neanche più tanto selvaggia. Battute demenziali («Einstein dice che il tempo è relativo; conta il canestro», «La Bibbia? È come una catena di sant'Antonio»), un imitatore uscito dal manicomio che rifa le voci di mezzo cinema hollywoodiano, citazioni colte e allusioni sessuali, la collisione delle galassie del titolo come metafora di una nuova armonia necessaria. John Ryman assembla materiali eterogenei, non tutti di prima qualità, ma dal suo gabinetto scientifico esce una commedia frizzante e ammonitrice che diverte facendo pensare. Magari non avrebbe sfiorato in concorso al posto del più modaiolo *In The Soup*.

Vip in gondola per i premi

VENEZIA. Arriveranno in gondola, come previsto, i protagonisti della serata finale della XLIX Mostra: un corteo (i vincitori e le star incanteate di consegnare i premi) che sbarcherà questa sera alle 22 a Piazza San Marco e, passando tra due ali di folla, entrerà a Palazzo Ducale. Una scenografia semplicissima, secondo la linea spartana imposta al gala, che prevede un'unica struttura artificiale, il palcoscenico. A presentare la premiazione Gabriella Carlucci, che giura di aver scelto un abito molto sobrio di Ferré: nero e bianco, unico vezzo una scollatura a cuore. In platea, Ugo Gregoretti per le interviste «da cortile», come le definisce lui, ai più illustri tra i 1.500 selezionatissimi invitati in attesa di conoscere il nome del Leone d'oro 1992, che sarà rivelato alle 23 da Gillo Pontecorvo. La consegna dei premi segue ovviamente un rigido cerimoniale. Una coppa Volpi alla memoria di Ingrid Bergman (la ritirerà il figlio Robertino Rossellini dalle mani di Jack Lemmon). I tre Leoni alla carriera a Francis Ford Coppola, Jeanne Moreau e Paolo Villaggio (che saranno consegnati da Gabriele Salvatores, Gong Li ed Ermanno Olmi). Le coppe Volpi al miglior attore e alla miglior attrice (affidate a Franco Nero e Tilda Swinton). Mentre saranno le attrici Elena Sofia Ricci e Mariella Valentini a consegnare i Leoni d'argento.

Il programma di oggi

- Sala Grande** ore 11.00: Fuoriprogramma *Venice/Venice* di Henry Jaglom.
- Excelsior** ore 15.00: Fuoriprogramma *Yellow ticket* (Passaporto giallo) di Raoul Walsh (1932).
- Sala Grande** ore 15.30: Settimana della critica *Kinane-vij Golod* (Mancanza d'ossigeno) di Adrij Doncik.
- Sala Grande** ore 17.00: Venezia XLIX, in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo) di João Cesar Monteiro.
- Palagalileo** ore 17.00: Finestra sulle immagini **Pat Garrett e Billy the Kid** (versione integrale di 20 minuti) di Sam Peckinpah (1973).
- Excelsior** ore 17.00: Fuoriprogramma *Zemlja* (La terra) di Aleksandr Dovzenko (1932).
- Palagalileo** ore 20.00: Venezia XLIX, in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo) di João Cesar Monteiro, a seguire: Fuoriprogramma **Lepale je byt bohatty a zdravy ako chudobny a chory** (Meglio essere ricchi e sani che poveri e malati) di Juraj Jakubisko.